

In via Adamello ecco l'Ifom, istituto dedicato alla post genomica

Milano capitale europea della ricerca scientifica

Trecento luminari per la lotta al cancro

CINZIA SASSO

C'è il presidente della Regione Roberto Formigoni che segnala «lo straordinario coinvolgimento del privato nell'interesse pubblico»; il sindaco Gabriele Albertini che lo definisce «la realizzazione concreta della grande alleanza nel nome della scienza». Le autorità cittadine, le dame dai tanti cognomi, ma soprattutto, in prima fila l'uno accanto all'altro, come se nel mondo degli scienziati non esistesse una terribile rivalità, i direttori scientifici delle più importanti istituzioni milanesi: da Silvio Garattini del Mario Negri a Claudio Bordignon e perfino don Verze del San Raffaele; da Umberto Veronesi dello Ieo al commissario straordinario dell'Istituto dei tumori, Andrea Mattiussi; dal preside della facoltà di medicina Guido Coggi all'ex rettore Mante-

gazza. Tutti insieme, sorridenti, per tenere a battesimo quello che nelle intenzioni di tutti deve diventare un polo di ricerca di eccellenza a livello europeo, la prima pietra — comedice l'ambizioso professor Veronesi — di quella capitale europea della scienza che dovrà diventare Milano.

Quello che è stato fatto fino ad ora non è poco: in via Adamello, dietro via Ripamonti, l'ex stabilimento della Boeinger è diventato la sede dell'Ifom, l'Istituto Firc (Fondazione italiana ricerca sul cancro) di oncologia molecolare. Funziona, in sordina, ma comunque già in grado di meritare la pubblicazione sulle più prestigiose riviste scientifiche dei suoi lavori, da tre anni, ma ieri c'è stata l'inaugurazione dell'opera finita. Ci lavoreranno 300 scienziati: non solo gli italiani che si vorrà far tornare, ma anche quelli che dall'estero vorranno venire perché

qui c'è la possibilità di fare ricerca al massimo livello. Pierpaolo Di Fiore, un napoletano di 44 anni che ha lavorato per 12 anni a Bethesda, è il direttore scientifico: «È — spiega — un istituto dedicato alla post genomica. Dul-

becco ha detto che la scoperta del genoma ci ha consegnato il manuale di istruzioni per la vita; noi cercheremo di decodificare quel manuale che è molto complesso». Un lavoro che consentirà, speriamo nel giro di vent'anni, di sconfiggere la maggior parte dei tumori e di andare via via a una terapia individualizzata per ogni malato.

È all'Ifom, al suo schieramento d'eccezione nella battaglia contro il cancro, alla rete di forte integrazione e collaborazione tra i migliori gruppi di ricerca, che potranno guardare con speranza i malati. Jacopo Vittorelli, il presidente della Firc, ha spiegato che è stato possibile realizzare questo

progetto perché Milano ha ritrovato le sue migliori tradizioni: «Lasciti testamentari, donazioni e contributi pubblici — dalla Regione, soprattutto — hanno consentito di far diventare realtà questo ambizioso disegno». «L'anno scorso — ha raccontato — un donatore sconosciuto ha versato 30 milioni di euro. Se è qui, sappia che ha tutta la nostra riconoscenza». Nato nel '98, operativo dal '99, l'Ifom dispone adesso di 6.200 metri quadrati di laboratori su un'area complessiva di oltre 11 mila metri quadrati. Da Yale, per questo battesimo, è arrivato il biologo molecolare Pietro de Camilli. Lui è nato a Cittiglio e per lavorare ha dovuto andare negli Usa. «Oggi sono qui — dice — per la competitività scientifica dell'Ifom». Un modello inedito per l'Italia che resta fanalino di coda della ricerca e che punta su questo complesso per risalire in classifica.

Alleanza tra le più importanti istituzioni cittadine, la direzione affidata a Di Fiore

Un laboratorio dell'Ifom, l'istituto inaugurato in via Adamello



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.